



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PICCOLI COMUNI d'ITALIA

Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

La Presidente

Oggetto: Dissesto idrogeologico: cause e possibili soluzioni.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

Innanzitutto grazie per l'attenzione che viene dimostrata nei confronti dei comuni fino a 5000 abitanti, i così detti piccoli comuni, riconoscendo l'importante ruolo che ognuno di loro svolge sul territorio nazionale.

Un territorio di 302.070,81 chilometri quadrati di cui oltre il 62% presidiato, curato, mantenuto dai piccoli Comuni dove gli amministratori, dal sindaco ai consiglieri comunali, alla protezione civile, a tutto il mondo del volontariato, esercitano quotidianamente un ruolo encomiabile in qualità di sentinelle a custodia dello stesso. E questo deve essere tenuto in considerazione in quanto non ha prezzo!

Un territorio a forte rischio idrogeologico, soggetto a troppi frequenti eventi calamitosi che lasciano ogni volta una profonda ferita in particolar modo in termini di vite umane.

L'ondata di maltempo che ha colpito nel corrente mese diverse regioni italiane, tra cui la mia, il Piemonte, sembra conclusa, lasciando dietro di sé ciò che ormai abitualmente siamo destinati a vedere: fango da spalare, fabbricati distrutti, ponti crollati, valanghe, strade franate od interrotte dalle colate detritiche, fiumi e torrenti che esondano grazie anche ed in particolare al legname che si ammassa contro i pilastri dei ponti formando dighe che impediscono il deflusso delle acque, vittime da contare, danni da calcolare bilanci da fare, dolore e sconforto da superare. Ma soprattutto la necessità di tornare a riflettere sul **rischio idrogeologico**. Un problema che investe l'Italia tutta e che va definitivamente affrontato. A muso duro attraverso interventi strutturali per non dover continuare a contare i morti.

L'Italia è un territorio fragile, esposto al pericolo di frane e alluvioni. Un territorio per lo più collinare e montano con terreni scoscesi, strade a mezza costa, forti dislivelli, corsi d'acqua con un regime per lo più torrentizio e soggetto a fenomeni di magra e di piena. A tutto ciò si aggiungono i **cambiamenti climatici** e l'azione dell'uomo: il **consumo del suolo, una cementificazione diffusa e la conseguente impermeabilizzazione del territorio**, che hanno incrementato e continuano ad incrementare l'entità del deflusso superficiale a discapito dei processi di infiltrazione; la **deforestazione**; l'**abusivismo edilizio**; l'**abbandono** delle aree interne, collinari, montane fenomeno dovuto esclusivamente ad una politica scellerata che anziché investire sui piccoli comuni, presidi essenziali per la tutela del territorio, invogliando, attraverso misure incentivanti, come ad esempio una fiscalità di vantaggio, i residenti a rimanere in loco ed incentivando nuovi insediamenti di cittadini e di attività produttive, li ha privati nel tempo di risorse finanziarie, dei servizi in generale, compreso quelli dichiarati minimi indispensabili alla persona (uffici postali, trasporti, presidi ospedalieri, scuole ecc..) favorendo lo spopolamento, l'abbandono e quindi l'incuria che porta alla desertificazione del territorio, con conseguente mancanza di **manutenzione** a tutti i livelli, senza tener conto che un terreno incolto, abbandonato assorbe il 30% di acqua piovana in meno. **E non pensiamo che impiegare risorse importanti per incentivare le fusioni dei**

comuni a scapito dei più piccoli riducendone il numero sia cosa opportuna e buona per la tutela del territorio. Altro errore; altro spreco di denaro pubblico.

Alcuni dati: sono **7 milioni** gli **italiani** che vivono in **aree a rischio idrogeologico**: il 12% della popolazione che risiede nell'88% dei Comuni esposti al pericolo di frane e alluvioni. Di questi circa 1 milione vive in aree a pericolo di frana elevata o molto elevata e 6 milioni in zone a rischio alluvionale. I **comuni a rischio frane e alluvioni** sono in totale 7145, cioè l'**88,3%**, di cui 1.640 hanno nel loro territorio aree ad elevata propensione a fenomeni franosi e 1.607 aree a pericolosità idraulica, mentre in 3.898 comuni coesistono entrambi i fenomeni. Le regioni più fragili sono Valle D'Aosta, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Molise e Basilicata, dove il 100% dei comuni è a rischio idrogeologico. Calabria, Provincia di Trento, Abruzzo, Piemonte, Sicilia, Campania e Puglia hanno invece più del 90% dei comuni a rischio.

Negli anni sono state adottate misure volte a contrastare il dissesto idrogeologico, nonostante questo il giorno dopo i disastri è ormai consuetudine ribadire le azioni che sarebbero necessarie per eliminare del tutto il rischio, o quanto meno per arginarlo. **Le misure** che riteniamo prioritarie riguardano: lo **sviluppo** di sistemi di monitoraggio dei dati meteorologici; il **sostegno** economico per studi sulla pericolosità e sul rischio; lo **sviluppo** degli strumenti di monitoraggio dei costi della difesa del suolo in termini di inerzia, di gestione delle emergenze e di gestione sostenibile (manutenzione, messa in sicurezza, monitoraggio), oltre a un'**opera** di **sensibilizzazione**, di **riconversione** delle aree montane, di una **delocalizzazione** degli insediamenti a maggior rischio ed una **ubicazione** in posti sicuri delle aree di nuova urbanizzazione con particolare attenzione per gli edifici strategici quali ospedali, scuole, uffici pubblici; **interventi strutturali**, e non, per il consolidamento dei pendii instabili e la difesa dalle alluvioni; **attuazione** di una corretta pianificazione territoriale, mediante l'applicazione di vincoli e regolamentazione d'uso del territorio (PAI), insomma provvedimenti che impediscano o limitino l'espansione urbanistica nelle aree alluvionabili; **stabilizzazione delle pendici** collinari e montane; **semplificazione e sburocratizzazione** (processo già iniziato ma non sufficiente). **Ma risultano essere ESSENZIALI, al di là di tutto, ed in primo luogo, la manutenzione del territorio e la possibilità di rimozione della vegetazione che cresce in modo esponenziale sulle sponde e nell'alveo dei torrenti e dei fiumi. E' sufficiente fermarsi a guardare le immagini del dopo alluvione per rendersi conto di quanto incidano i cumuli formati dal legname per capire l'essenzialità dell'intervento. Testimonianza diretta:** in quest'ultima alluvione, con la protezione civile, ho presidiato personalmente il territorio particolarmente lungo il corso dei torrenti che confluiscono nel fiume Tanaro. Non sono riuscita a verificare la portata dell'acqua a causa delle sponde e dell'alveo invasi da piante ed arbusti. La pulizia dei torrenti e dei fiumi è indispensabile per velocizzare il decorso delle acque.

Si evidenzia, inoltre, che spesso nei piccoli Comuni ci sono opere (ponti, coperture di corsi d'acqua, ecc..) costruite negli anni 50 tutt'ora in ottime condizioni ma prive di un requisito fondamentale, la verifica idraulica e il collaudo statico. La mancanza della verifica idraulica ed il collaudo statico impediscono spesso ogni tipo di intervento. Regolarizzare queste situazioni, al fine di limitare il pericolo per la popolazione, ha costi proibitivi. Da più enti vengono assicurate adeguate fonti di finanziamento per le opere, ma non per la progettazione che può comportare costi proibitivi per un piccolo/medio comune. Pertanto si arriva al paradosso che pur avendo a disposizione fondi per fare le opere, non si può intervenire per mancanza di risorse per progettarle.

Roma, 29.10.2020

Franca Biglio